

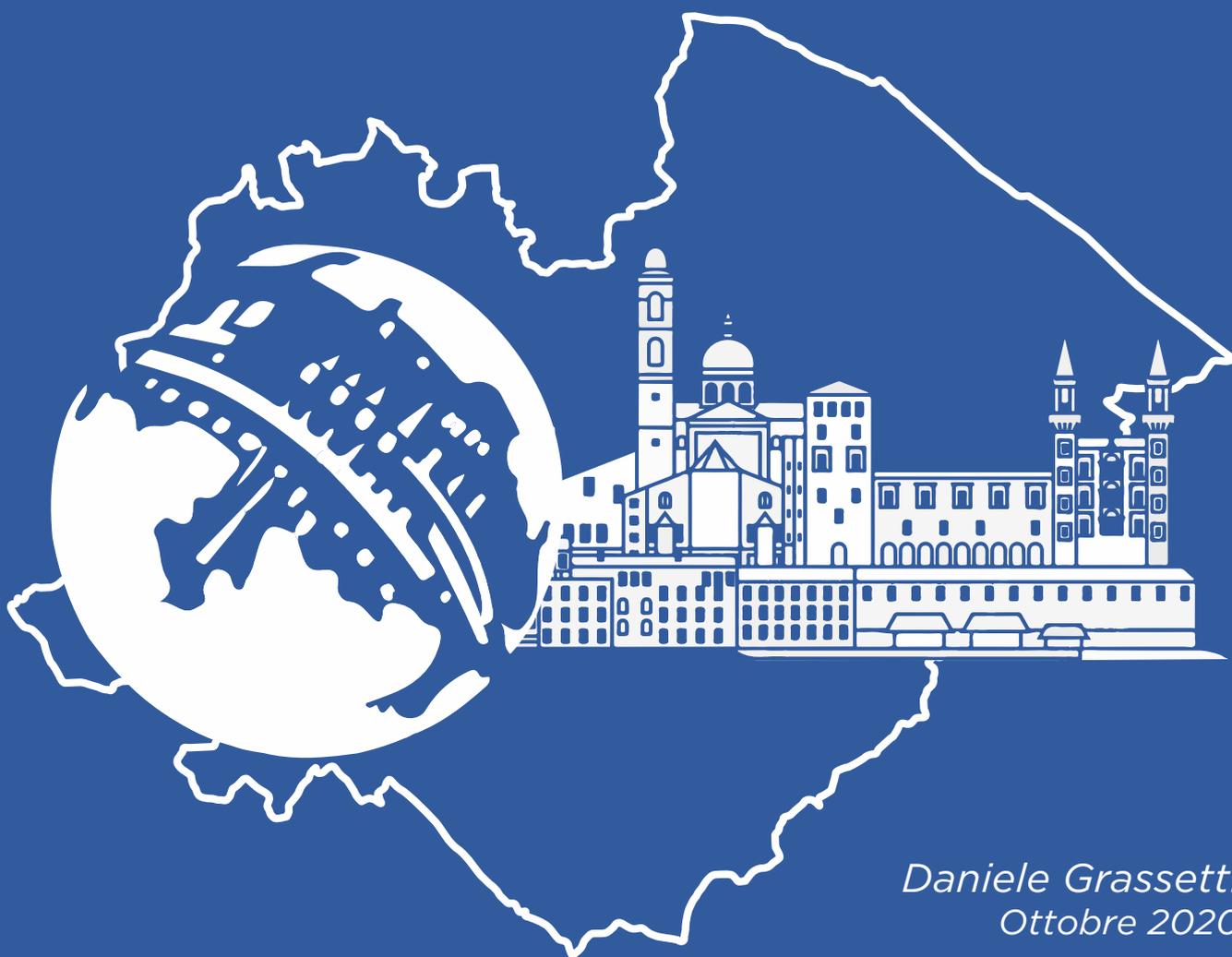
# CAMMINO DI PESARO URBINO

TAPPA 15 | VIA DEL MONTIEGO

TAPPA 16 | VIA DELLE RIPE

TAPPA 17 | VIA DEL BEATO LANDO

TAPPA 18 | VIA DEL CARPEGNA



*Daniele Grassetti*  
*Ottobre 2020*



© 2020 LaPallaRotonda - Associazione sportivo-culturale.

Sito web: [www.lapallarotonda.it](http://www.lapallarotonda.it)

Pesaro (PU), Italia.

GRASSETTI, Daniele, *“Cammino di Pesaro-Urbino. Tappa 15, 16, 17 e 18”*.

Progettazione grafica: VASQUEZ, Maira Belén.



# TAPPA 15

# VIA DEL MONTIEGO

---

Piobbico | Urbania



# VIA DEL MONTIEGO

Piobbico - Urbania

## DOMENICA 25|10|2020

Saltata per maltempo del sabato, decidiamo di recuperare questa tappa il giorno seguente. Il meteo prevede sole e infatti a Piobbico troviamo un clima del tutto mite con un sole che costringe a toglierci tutti gli indumenti pesanti che avevamo indossato la mattina quando siamo partiti da Pesaro.

Sulla cima del Nerone si addensano nuvole nere che giustificano il nome della montagna (almeno questa sembrerebbe una delle teorie sul toponimo), levigate e modellate da un vento che in quota soffia impetuoso, mentre a valle si fa appena notare.

La nostra salita inizia dal borgo di Piobbico, proprio a due passi dal ponte antico che collega col bel castello dei Brancaleoni, ed è un percorso comodo, denominato "Sentiero dei Folletti", quello che porta ad una serie di punti panoramici sulla città e sulle valli dei torrenti Candigliano e Biscubio, che convergono proprio a Piobbico.

### IL PERCORSO

Dal ponte della provinciale che porta ad Urbania si prende a destra entrando nel borgo e lo si attraversa fino a trovare sulla sinistra il Sentiero dei Folletti che, dopo qualche svolta, regala una vista panoramica su Piobbico e sull'imponente Monte Nerone. In poco meno di venti minuti il sentiero perde quota e si aggancia al numero 405 che porta alla vetta del Montiego. Dopo la prima parte di salita a svolte tra bosco misto e roccia, si devia a sinistra seguendo il sentiero 410 in direzione del Castello dei Pecorari.

Ci vuole circa un'ora di comodo sentiero per raggiungere il colle su cui sorge lo splendido rudere, dopodiché si continua a salire seguendo lo stesso sentiero in mezzo a scotani, ginestre, ginepri, aceri, frassini e carpini fino a raggiungere il valico tra il monte la Croce e il monte le Cupe. Dal valico si può godere di una vista invidiabile sulla grande valle del fiume Metauro dall'altro lato e la strada diventa qui in ghiaia e molto comoda poiché si rimane più o meno alla stessa altitudine aggirando alcuni colli per poi iniziare una comoda discesa fino alle porte di Urbania.

Un percorso nel complesso semplice ma di grande valenza storica, naturalistica e paesaggistica.

### IL NOSTRO CAMMINO

Per esigenze tecniche optiamo per un percorso ad anello che invece di portarci ad Urbania, una volta raggiunto il bivio col sentiero 410, continua seguendo la traccia del 405 fino alla vetta del monte Montiego. Una bella ascesa, comoda per molti tratti ma che improvvisamente crea ambiguità e si rischia di perdere la traccia più comoda. Ad ogni modo questo versante del monte è molto comodo: i terrazzamenti creati per il rimboschimento dopo gli anni 60 danno possibilità di fare deviazioni di percorso un po' più "wild", così ci capita di perderci sperimentando una di queste invitanti tracce. Ma la direzione è più che mai ovvia e in una mezz'ora di salita seguendo per lo più tracce di animali ci troviamo sulla strada di ghiaia che conduce alla vetta del monte. Improvvisamente le nuvole nere che si erano fermate sopra il monte Nerone, per un cambio di corrente si addensano sopra di noi, facendoci temere il peggio. Questo fenomeno dura solo qualche minuto perché giusto il tempo di scendere di qualche metro seguendo la strada carrabile e torna di nuovo il sole a riscaldare la nostra sosta.

Da qui continuiamo per la carrabile accompagnati da alcuni, poco rassicuranti, spari di cacciatori. Li troviamo appostati al valico che ci farà prendere il sentiero fino al Castello dei Pecorari. Accertandoci che puntino i loro fucili verso l'alto, imbocchiamo la bella discesa nel bosco e un'ora circa siamo a destinazione. Il rudere è bellissimo e lascia molto spazio all'immaginazione su come doveva essere questo posto alcuni secoli fa. Si notano ancora le scale che salivano al torrione di guardia e l'arco d'ingresso crea giochi di luce specialmente se si guarda il monte Nerone attraverso di esso.

Manca ormai poco al ritorno a Piobbico. In poco meno di un'ora siamo infatti a destinazione, consapevoli di aver fatto uno splendido giro, ma con un po' di rammarico per non aver potuto completare al tappa fino ad Urbania.

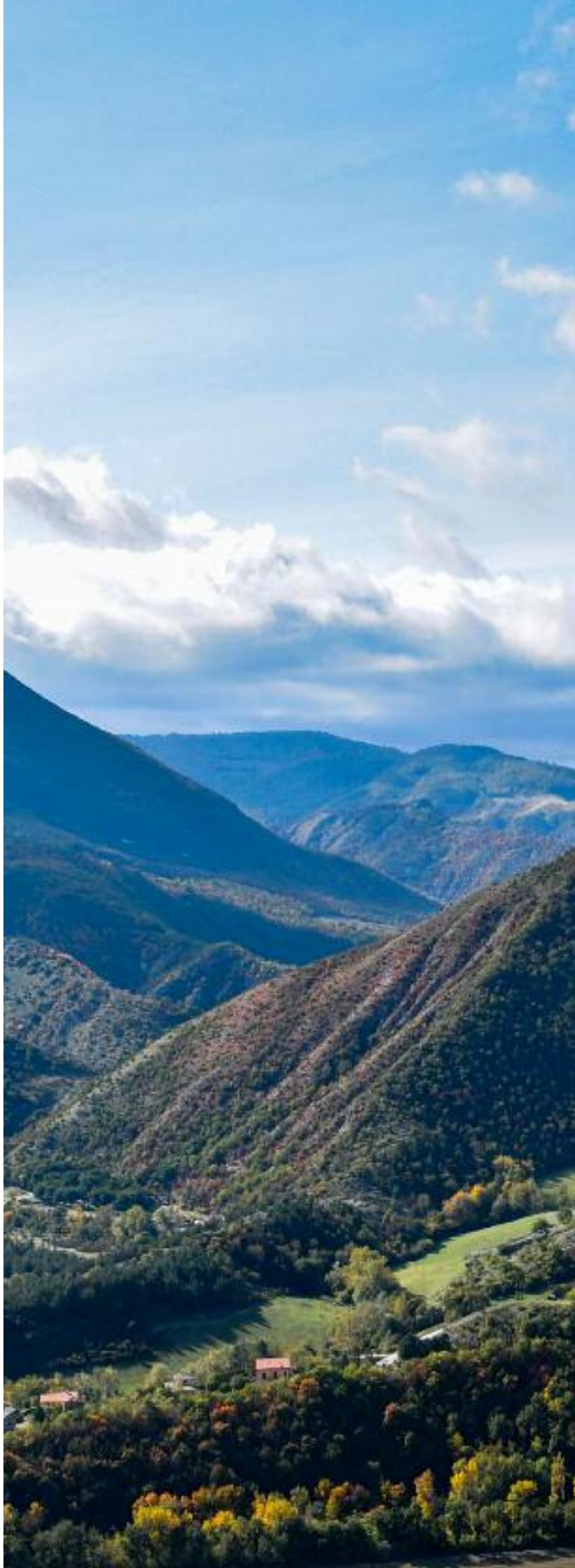


## CURIOSITÀ SU PIOBBICO

- Ubicato in una stretta valle racchiusa dagli aspri versanti dei monti Nerone e Montiego, l'abitato di Piobbico sorge attorno alla confluenza tra i torrenti Biscubio e Candigliano, dominato dalla sagoma del suo elemento architettonico più rilevante, il Castello Brancaleoni, che sorge al centro del paese su di una panoramica collinetta.
- La storia di Piobbico si identifica completamente con quella della nobile famiglia Brancaleoni, che si stabilì nella vallata già prima dell'anno mille, edificando un primo castello su un ripido picco situato alle pendici del Monte Nerone, luogo oggi abbandonato di cui rimangono soltanto alcuni ruderi denominati "I Muracci", scendendo quindi successivamente a valle e scegliendo la collina di cui già accennato per costruire, attorno al XIII secolo, l'imponente Castello attorno al quale si è sviluppato poi il borgo.
- Brancaleoni governarono il paese per secoli, fino ai primi anni dell'ottocento quando la casata si estinse e Piobbico, con decreto di Papa Leone XII, divenne comune autonomo (1827), entrando successivamente a far parte del Regno d'Italia (1861).
- Il Castello Brancaleoni, composto da ben 130 stanze, è sicuramente la maggiore attrattiva turistica di Piobbico, e si presenta come una composizione armoniosa di vari corpi edificati in epoche diverse, intervallati da una serie di piacevoli cortili interni.
- Ogni prima domenica di settembre si svolge a Piobbico il "Festival dei Brutti", manifestazione organizzata dal locale "Club dei Brutti", associazione fondata nel 1879 avente lo scopo di contrastare il culto della bellezza ad ogni costo nella società moderna. L'evento è abbinato alla "Sagra Nazionale del Polentone alla Carbonara" ed ottiene ogni anno un notevole afflusso di pubblico.
- Il Castello dei Pecorari si trova sulle pendici di Sud-Ovest del M. della Croce (gruppo del Montiego), a 551 m di quota, circa 2,5 km a N.O. di Piobbico. I suoi ruderi spiccano su un cocuzzolo coperto da boschi, ben visibile per chi percorre la strada lungo la valle del Candigliano. A dare il nome al castello è stata un'antica famiglia del posto, i Pecorari. La prima citazione della sua esistenza risale al 1216, quando apparteneva ai Brancaleoni della Rocca; successivamente (1481) passò agli Ubaldini. Verso il 1930 venne in parte smantellato per fabbricare una casa colonica.

Fonti: <https://www.borghipesarourbino.it/>

<http://www.lavalledelmetauro.it>













# **TAPPA 16**

# **VIA DELLE RIPE**

---

Urbania | Lunano

# VIA DELLE RIPE

Urbania - Lunano

## GIOVEDÌ 12|11|2020

Annollata per pioggia ad ottobre, la tappa viene riproposta in un infrasettimanale di novembre. Ci siamo dati appuntamento a Peglio per evitare il primo tratto di asfalto, comunque interessante perché passa in zona Barco Ducale e Mulino della Ricavata, e poter completare almeno una parte di tappa. oria e borghi nascosti.

Putroppo per esigenze tecniche che dipendono un po' anche dalla conformazione del territorio, non potendo eseguire un giro ad anello nei tempi di cui disponevamo, abbiamo optato per un percorso andata e ritorno molto panoramico, seguendo lo stradino sterrato che passa in cresta al colle che divide Peglio con la nostra meta finale, ovvero Lunano.

### IL PERCORSO

Si lascia Urbania passando sul Ponte del Riscatto dal quale, voltandosi, è impossibile non farsi affascinare dallo scorcio sul Palazzo Ducale. Si cammina su strada abbastanza trafficata per qualche centinaio di metri fino a raggiungere una grande rotonda dove si devia a sinistra per prendere Via Molino dei Signori, che poi diventerà Via della Chiusa, evitando così un po' di traffico cittadino. Una volta raggiunta la Strada Provinciale per Peglio, si gira a sinistra fino a raggiungere il Mulino della Ricavata (o dell'Arcavata, com'era chiamato secoli fa), ora struttura ricettiva ma intorno al 1300 era un vero e proprio mulino nella sua parte bassa mentre la parte alta era adibita ad abitazione.

Si sale su asfalto, fino a raggiungere Peglio, arrivando prima alla parte bassa e più moderna del borgo, poi alla parte alta, al vero e proprio castello e alla torre campanaria da cui si rimane estasiati per il panorama che si apre a 360 gradi. Si può anche prendere un camminamento che passa proprio affianco alla torre e consente di avere un bello scorcio sulla rupe su cui si posa l'intero castello.

Una volta lasciata Peglio imboccando di nuovo la Strada Provinciale, ma in direzione opposta, dopo poco più di 2 km si prende una strada sterrata sulla destra che sale sulla cresta di un colle, facendo da divisorio naturale tra i due versanti di campi coltivati. Per circa un'ora si

camminerà su questa comoda traccia col panorama che gradualmente cambia ed iniziano ad aprirsi le valli dei torrenti Apsa e Mutino, affluenti del Foglia, e i colli circostanti ricchi di storia e borghi nascosti.

La stradina finisce in prossimità di un piccolo ponte sul Foglia, lo si attraversa e in pochi minuti si entra a Lunano.

### IL NOSTRO CAMMINO

Una bella passeggiata di una mattina di autunno, da Peglio al ponticciolo sul Foglia in prossimità di Lunano e ritorno. Circa 3 ore di percorso, con un'alternanza di sole e nuvole che rendono il paesaggio ancora più interessante. Mentre ci trovavamo sulla stradina di cresta che scende verso Lunano, abbiamo potuto assistere anche ad un'esercitazione militare che, con elicotteri da guerra simulava manovre a noi ignote. In un momento in cui le nuvole hanno lasciato spazio ad un bel sole rigenerante, ci siamo fermati in corrispondenza di un grande casolare abbandonato e, dopo aver curiosato qua e là, ci siamo seduti sul prato per una veloce merenda. Dalla sosta alle auto ci mancava poco meno di un'ora, che abbiamo affrontato senza nessuna difficoltà.

### CURIOSITÀ SU URBANIA

- *Urbania ha la curiosa caratteristica di aver cambiato, nel corso della sua storia, il nome per ben tre volte. Nell'alto Medioevo il centro si chiamava Castel delle Ripe ed era signoreggiato dai Brancaleoni.  
Distretto nel 1277 dal ghibellino Galasso da Montefeltro, fu riedificato nel 1284, per volere di Martino IV, dal provenzale Guillaume Durand, giureconsulto e legato papale. Il centro urbano, da allora chiamato Casteldurante, fu trasferito dalle colline alla pianura, in una naturale insenatura del Metauro.*
- *Dal 1424 la città entra a far parte della Signoria dei Montefeltro-Della Rovere fino al 1631, anno in cui il ducato di Urbino è devoluto allo Stato della Chiesa.  
Nel 1636, per volere del papa Urbano VIII, Casteldurante è elevata al grado di diocesi e città; in onore del pontefice muta il suo nome con quello attuale di Urbania.*
- *Il Palazzo Ducale di Urbania è uno dei capolavori voluti dal Duca di Urbino Federico II da Montefeltro: un luogo d'arte e dello spirito che un attento restauro ha riportato all'antico splendore. L'edificio ospita il Museo Civico, la Biblioteca, la Pinacoteca e*



le l'Archivio Storico con pregevoli raccolte di disegni, manoscritti, incisioni (tra gli autori Barocchi, Zuccari, Carracci) e i famosi globi geografici di Gerardo Mercatore. L'architetto Francesco di Giorgio Martini progettò l'impianto generale (uno splendido complesso monumentale di 6.000 mq) e Gerolamo Genga le sale più belle del Palazzo, compreso il camminamento sul fiume Metauro che svela un'incantevole scenario sulle caratteristiche anse del fiume, sulle colline e sulla parte trecentesca di Casteldurante, con le case fondate sulle rocce di arenaria e che si ergono sul Metauro.

- Il Barco o Parco, una delle opere più significative della committenza federiciana, fu costruito nel 1465, come documenta lo scritto del notaio Filareti: "1465 fu facto il Barco di Casteldurante (l'odierna Urbania)". Numerosi scritti coevi riferiscono che era utilizzato come parco di caccia.

La proprietà era dei Minori francescani Biccignani o Bicchignati (passati nel 1479 all'Osservanza) che avevano costruito nelle loro terre un convento. Federico, secondo le testimonianze di Costanzo Felici del 1581, avrebbe rimaneggiato l'antico romitorio "di San Giovanni Battista ne' Bichigiani".

- Come vuole un'antica tradizione i contadini di Urbania, servendosi appunto delle cipolle, fanno tutti gli anni un test per le previsioni del tempo. L'esperimento viene fatto la notte tra il 24 e il 25 gennaio, giorno dedicato alla conversione di S. Paolo, chiamata "la notte di S. Paolo dei segni". La cipolla viene divisa in 12 spicchi (tanti quanti sono i mesi dell'anno), che, cosparsi di sale vengono esposti all'aperto per tutta la notte. Al mattino si verifica il risultato. A seconda di come si scioglie il sale si potranno prevedere le condizioni del tempo di ogni mese. Sale completamente sciolto significa pioggia o neve; sale completamente intatto significa invece tempo bello, sole; sale sciolto parzialmente tempo variabile, bello e brutto.

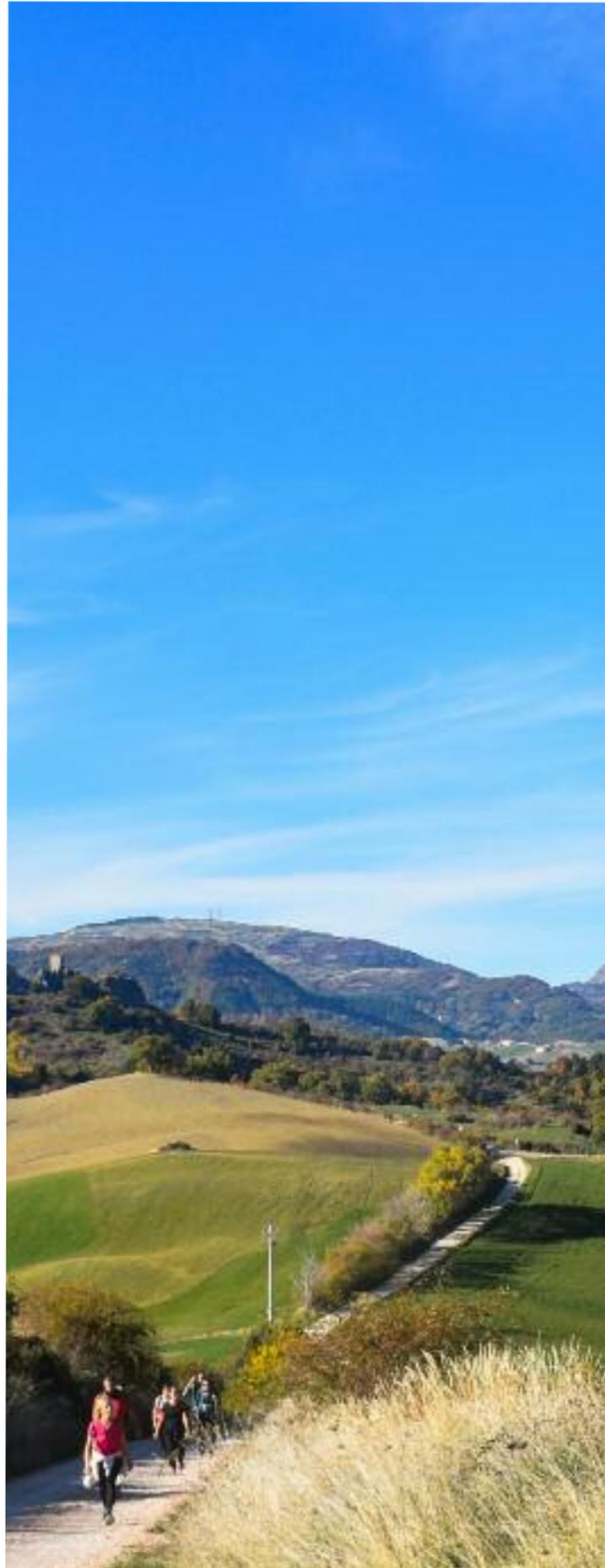
## CURIOSITÀ SU PEGLIO

- Peglio, antico insediamento di origine romana, ha il suo piccolo centro storico costruito su di una rupe (m 534 s.l.m.) in riva sinistra del Metauro, a poca distanza da Urbania e Sant'Angelo in Vado. A fianco e più in basso si estende il resto del paese, con una zona di recente espansione residenziale.
- Nel punto più alto del centro storico spicca la torre quadrangolare detta Torre del Girone, forte e massiccia, di origine medioevale. È stata ricostruita al posto di quella distrutta nel 1944 dai Tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Vi si trova una grossa campana con scritte a caratteri gotici. Ai piedi della torre si svolge un percorso in passerella per l'osservazione dell'interessante scarpata di affioramento dei cosiddetti Gessi di Peglio.
- La storia di Peglio affonda le proprie radici in tempi antichi, infatti il castello è di origini longobarde, e proprio nei pressi di questa località l'esercito del Re Liutprando venne sconfitto dall'esercito romano-bizantino. Nei secoli successivi il borgo fu soggetto alla dominazione della Santa Sede, per essere poi ceduto al conte Antonio da Montefeltro e tornare successivamente, assieme all'intero Ducato di Urbino, allo Stato della Chiesa. Successivamente il paese fu attivo sia durante i moti antinapoleonici che durante le guerre d'indipendenza, ed ottenne, all'atto dell'unificazione dell'Italia, il riconoscimento dello status di comune.

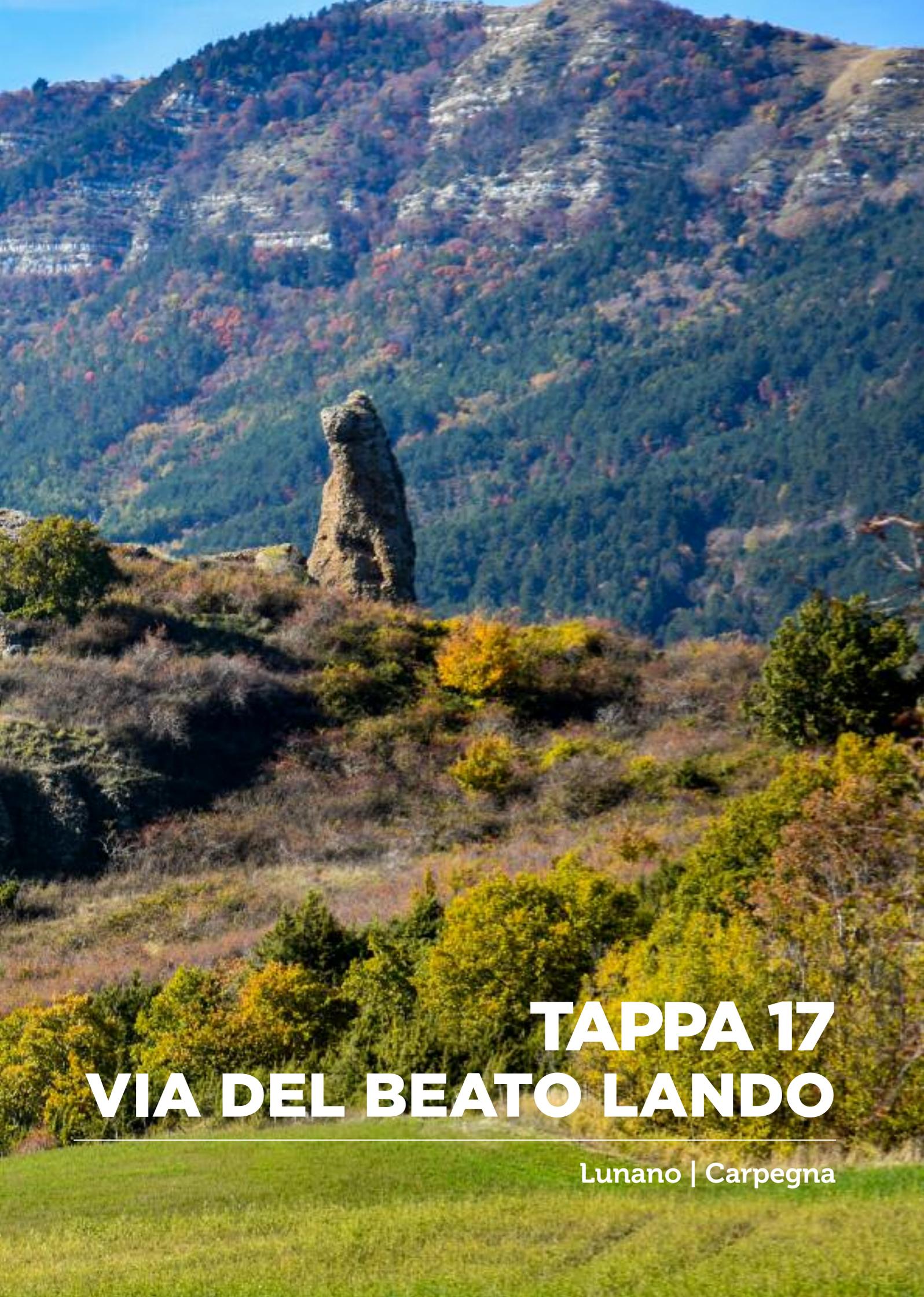
Fonti: <https://www.borghipesarourbino.it/>

<http://www.iluoghidelsilenzio.it>

[www.lavalledelmetauro.it](http://www.lavalledelmetauro.it)







# **TAPPA 17**

# **VIA DEL BEATO LANDO**

Lunano | Carpegna

# VIA DEL BEATO LANDO

Lunano - Carpegna

**SABATO 31|10|2020**

Per esigenze organizzative decidiamo di incontrarci lievemente dopo Lunano, proseguendo per la valle del torrente Mutino in direzione di Frontino, fino a raggiungere il caratteristico borgo di Cavoleto. Il luogo è dei più interessanti di questa zona, comunque ricchissima di abitati, castelli e resti di fortificazioni di quella che è stata per centinaia di anni una zona di confine tra ducati importanti (Malatesta e Montefeltro per citare i più famosi).

Lasciando le auto appena sotto il bellissimo Palazzo dei Cosmi, fatto costruire dall'omonima famiglia che rilevò il borgo dopo il 1700, si può accedere alla Piazza Bassa e, camminando sull'unica via che sale tra edifici molto ben conservati, si raggiungono la Piazza Alta e la chiesa. Da qui si può godere di un panorama non indifferente sulla valle del Mutino.

## IL PERCORSO

Rispettando il percorso originario, si parte da Lunano prendendo la strada che porta all'antica torre di guardia che sovrasta la città. Una volta imboccata da qui la strada di breccia, la camminata si fa rilassante, poiché ci si mantiene sempre in cresta di questo sistema di colli che divide le valli dei torrenti Mutino e Apsa, regalando scorci di tutto rispetto in entrambi i lati. Molti sono anche i borghi e i castelli di cui si possono ammirare i resti (alcuni conservati benissimo) deviando di uno-due chilometri sia verso l'Apsa che verso il Mutino. Il sentiero, denominato del Beato Lando, è un tipico esempio di salvaguardia territoriale che viene dal basso, da alcuni abitanti della zona che si sono uniti per manifestare contro l'apertura di una cava che avrebbe compromesso definitivamente l'ambiente naturalistico, creando un progetto che è culminato con la creazione di questo percorso. Si continua, accompagnati da pannelli esplicativi dell'area, raggiungendo l'antico castello di Lupaiolo, che sorgeva proprio sulla cresta del colle su cui si cammina, ma che fu misteriosamente dato alle fiamme e di cui rimane ben poco. Si prosegue fino a Monte Illuminato, in ricordo del

passaggio di San Francesco che, leggenda dice, proprio qui compì uno dei suoi miracoli ridando la vista ad un giovane cieco. Dopodiché si supera una parte di bosco fitto e bellissimo sempre rimanendo su questa comoda strada bianca e si esce allo scoperto dove si aprono, straordinari, i profili della rocca di Pietrarubbia e del Dito del Diavolo, ovvero Pietrafagnana. Il paesaggio qui è sensazionale, da ogni parte lo si guardi. Si cammina in direzione del Monte Carpegna, che sovrasta i colli sottostanti e accompagna il camminatore fino all'arrivo dell'omonimo paese. E' consigliata assolutamente una deviazione per visitare il castello e la torre di Pietrarubbia, raggiungibili con un sentiero che si prende appena prima del Dito del Diavolo.

## IL NOSTRO CAMMINO

Abbiamo lasciato Cavoleto e preso la salitina sterrata che, dopo aver superato una piccola e caratteristica chiesa, dopo poche centinaia di metri conduce ad un pianoro da cui si apre una vista straordinaria sull'Appennino di tutta la provincia. La strada continua in una ripida ma corta salita fino a raggiungere la vetta del colle e da qui deviare verso destra in direzione del monte Carpegna. Si sta in cresta tutto il percorso, tra bosco e punti decisamente più aperti, in un ambiente che per circa tre chilometri consente di camminare senza difficoltà dandoci la possibilità di goderci la splendida giornata. Arrivati a Pietrafagnana abbiamo deciso di consumare la nostra merenda sedendoci sopra il maestoso conglomerato di roccia baciata dal sole e con vista sul Carpegna e sui Sassi Simone e Simoncello.

Per esigenze organizzative non abbiamo potuto proseguire fino a Carpegna ma siamo tornati alle auto prendendo lo stesso percorso dell'andata.

Il momento post escursione è stato semplicemente fantastico: la sosta nello splendido Mulino Vecchio (o Mulino DiVino) che sorge proprio sotto il castello di Frontino, ci ha permesso di reintegrare le calorie perse



nel migliore dei modi: tagliatelle, ravioli, taglieri di salumi, formaggi e erbe di campo, l'insuperabile arrosto alle prugne e, per finire, la mitica torta "sbriciolona" con ricotta e amaretti. L'apoteosi!

Nicolas, che gestisce il mulino e con grande creatività propone una serie di iniziative per

valorizzare il territorio, ci ha portato a visitare il museo mostrandoci come funziona la macina azionata dalla forza dell'acqua. Un'esperienza completa e immancabile per chi si trova di passaggio nella zona e un posto che sicuramente merita di essere raggiunto per un bel pranzo domenicale.



## CURIOSITÀ SU LUNANO

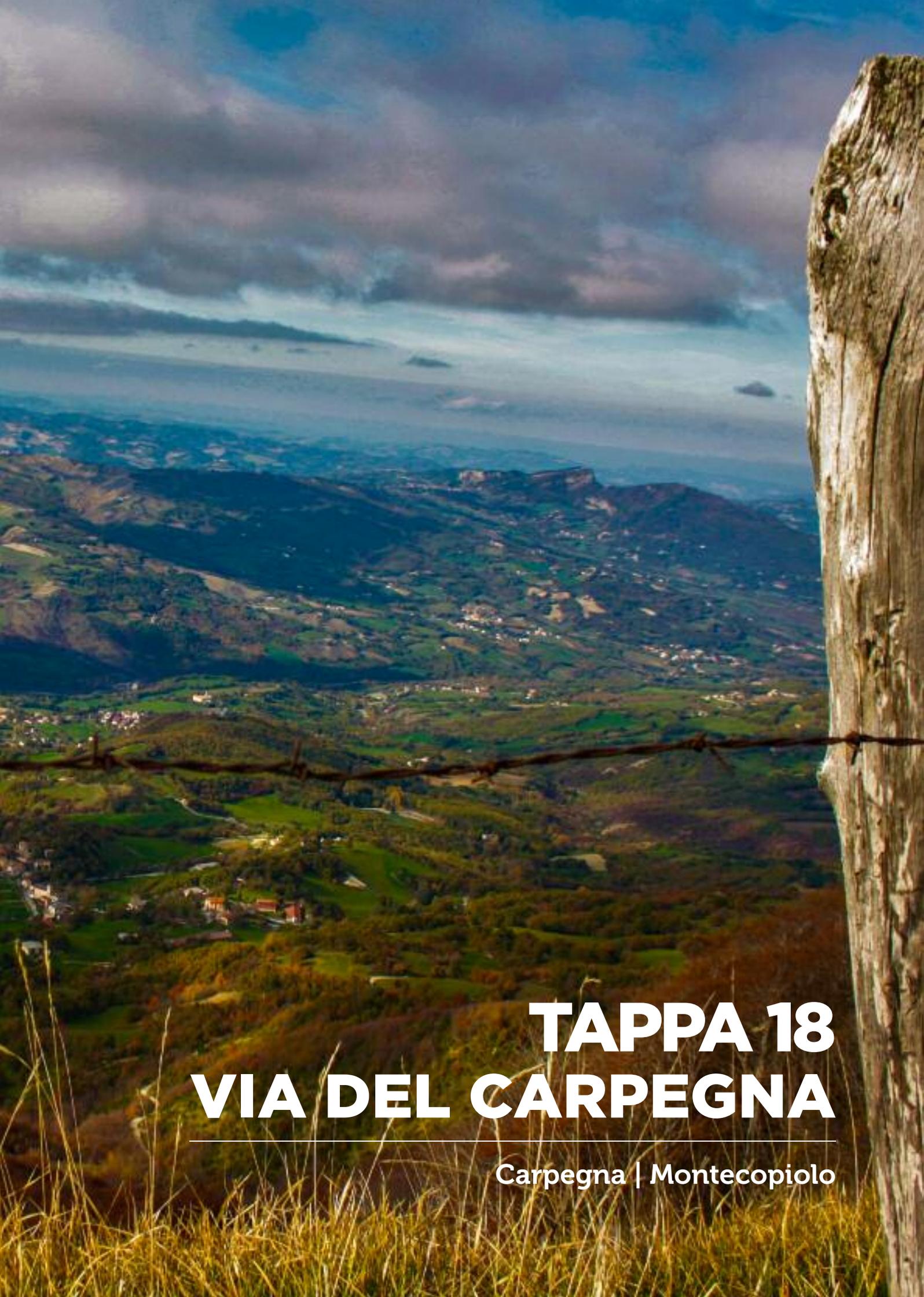
- *Lunano sorge nell'area più antica dello storico Castrum Leonani o Liunani dominante il Borgo nuovo formatosi nel secolo XVIII alle sue pendici e nel piano. Le sue origini sono discusse, perché le si vuole dare paternità d'epoca romana, o barbarica durante l'invasione dei Goti (493-526). Certamente risale al Basso Medio Evo, tanto che agli inizi del XIII secolo fa parte del Comitato dei Montefeltro come libero castello abitato da uomini liberi.*
- *La fama religiosa di Lunano nei secoli si intesse attorno al cosiddetto 'Conventino' di Monte Illuminato, che fu dimora di S.Francesco e dei suoi Frati nel 1213, durante uno dei viaggi del Santo attraverso la Massa.*
- *Lupaiole era uno dei castelli più antichi del Montefeltro. Già presente nel XIII secolo, raccolto attorno alla parrocchiale di San Cristoforo. Del castello, sino all'ultimo trentennio del secolo scorso, si conservavano diverse abitazioni, seppur quasi del tutto abbandonate, finché un evento fortemente traumatico e poco chiaro, un enorme incendio, in una notte spazzò via case e ruderi cancellando dalla faccia del Montefeltro la memoria di questo centro. Oggi, gironzolando un po' sul crinale erboso che accoglieva il castello, si notano i resti della cinta muraria in arenaria aggrappati lungo il ciglio del precipizio e forti sconnessioni nel terreno dove sorgevano le abitazioni.*

## CURIOSITÀ SU PIETRARUBBIA E PIETRAFAGNANA

- *Arroccato su uno scoglio di pietra che domina la valle del torrente Apsa, alle pendici meridionali del Monte Carpegna, il borgo di Pietrarubbia è uno dei più antichi (se non il più antico in assoluto) dell'intero Montefeltro, con le sue origini che possono essere datate attorno all'anno 1000 (numerose fonti citano un documento, datato 962 d.C., con il quale l'Imperatore Ottone avrebbe concesso in feudo a Ulderico di Carpegna il borgo, ma da altre parti esso viene considerato un falso accertato; la tradizione popolare ne anticipa le origini addirittura al V secolo d.C).*
- *Quello che è sicuramente certo è che il borgo apparteneva ai Conti di Carpegna già nel 1137, ed era dotato di un'imponente Castello che sorgeva su di una roccia di pietra rossa (da cui deriva il nome pietra rubea, poi divenuto Pietrarubbia) a picco sulla vallata sottostante, caratterizzato da ottime difese naturali tanto da essere poi denominato "castrum inexpugnabile".*
- *L'antico borgo si è completamente spopolato attorno al 1960 andando incontro ad una fase di ulteriore declino, interrotta negli ultimi anni del secolo scorso grazie anche all'intervento del celebre scultore Arnaldo Pomodoro che, dopo aver acquisito la proprietà di alcuni dei più importanti edifici del paese, fondò nel 1990 il T.A.M., una scuola dedicata al trattamento dei metalli situata proprio all'interno del nucleo storico di Pietrarubbia.*
- *I primi gruppi di uomini, forse cacciatori o pastori transumanti, che salirono su da Lunano per la vallata del Mutino, verso quei due tavolati rocciosi che sono il Sasso Simone e Simoncello, videro dall'altra parte quel gigantesco dito puntato verso il cielo e dovettero rimanere colpiti da una tale meraviglia della Natura. Per di più da lì dietro nasceva il sole e nelle giornate di temporale spesso era colpito dai fulmini. E così gli attribuirono un significato sacro e magico, come ad un tempio delle divinità ali aperte. Nella antica lingua latina tempio era detto fanum' per cui quella roccia ebbe l'aggettivo di 'faniana', trasformandosi poi in Pietra Fagnana.*

Fonti: <https://www.borghipesarourbino.it/>  
<http://www.iluoghidelsilenzio.it>





# **TAPPA 18** **VIA DEL CARPEGNA**

---

Carpegna | Montecopiolo

# VIA DEL CARPEGNA

*Carpegna- Montecopiolo*

**LUNEDÌ 02|11|2020**

Gruppo agile e scattante per l'ultima tappa montana del nostro lungo cammino. Ci siamo dati appuntamento alle 10 del mattino a Carpegna, giusto il tempo di fare una seconda breve colazione e, dopo aver superato l'imponente Palazzo dei Principi, abbiamo imboccato il sentiero che dal centro abitato sale sulla parte meridionale del monte.

## IL PERCORSO

Si prende la strada asfaltata che dal Palazzo dei Principi sale fino a raggiungere, dopo pochi incroci, una piccola chiesa dalla quale parte uno sterrato sulla destra. Da lì in poi si segue la segnaletica ufficiale CAI che indica la vetta del Monte Carpegna e ci si goda un bellissimo sentiero in salita, inizialmente tra lecci, frassini, quercie ed alcuni arbusti tra cui spiccano le ginestre, poi il bosco cambia e si entra in una folta pineta. Il sentiero è segnalato, anche se serve attenzione per non sbagliare traccia, e offre alcuni affacci sull'imponente Sasso Simone sul lato opposto rispetto alla direzione di ascesa. Dopo circa un'ora nel bosco, si imbecca la famosa strada intitolata a Marco Pantani che sale dal Cippo per gli ultimi tornanti fino al passo, in cui ci si può riposare e dissetare in un bellissimo fontanile.

Qui inizia la parte più piacevole del percorso: un sentiero che per circa due ore si terrà in cresta scoprendo piano piano le meraviglie della Valmarecchia. La camminata è bella e rilassante. Si passa per il rifugio delle Fontanelle, dove ci si può anche fermare poiché attrezzato di camino e brande, poi si continua in direzione del passo del Trabocchetto, antica via dei contrabbandieri. Una sosta ad ammirare la pittoresca spaccatura nella roccia che costituisce questo passaggio e ci si incammina per la seconda, anche se più lieve, salita di questa tappa: quella che porta al monte Palazzolo, ben riconoscibile per le grandi antenne che vi sono poste.

Il sentiero è in questo punto lievemente più esposto, ma non pericoloso, e dona una visuale ancor più suggestiva della valle, su cui dominano gli speroni di San Leo e San Marino, il Monte San Marco e il Monte Montone che sovrasta Villagrande di Montecopiolo.

Un'ultima discesa, con la vista del centro abitato che si fa sempre più vicino, in un sentiero aperto che permette al corpo e alla mente di muoversi liberi verso nuovi orizzonti.

## IL NOSTRO CAMMINO

Siamo saliti senza grandi affanni nel bosco fino a raggiungere la strada asfaltata che, con i suoi tornanti, è stato il luogo di allenamento preferito del grande ciclista Marco Pantani. Una volta arrivati al bellissimo fontanile in corrispondenza dell'imbocco del sentiero dell'Alta Via dei Parchi, ci siamo seduti godendoci i raggi di sole che, nonostante fosse novembre, ancora facevano sentire tutto il loro calore. Dopo la piacevole sosta, ancora poche centinaia di metri per raggiungere la cresta del monte e lo splendido affaccio sulla Valmarecchia. Abbiamo camminato per più di un'ora seguendo la comoda traccia che raggiunge il rifugio Fontanelle, purtroppo già occupato da altri escursionisti, e il Passo del Trabocchetto, dove ci siamo per farmati per una sosta contemplativa.

A differenza dell'itinerario previsto dalla tappa, il nostro percorso ha deviato verso destra prima di salire sul monte Palazzolo, in direzione degli abitati di Cisterna e verso il Monte Boaggine. Un'ultima sosta ad ammirare la magnifica vista dalle rovine della torre difensiva posta proprio sull'ultima propaggine del monte e ci siamo ributtati nel sentiero che, passando proprio sotto l'imponente Costa dei Salti, raggiunge Carpegna.



## CURIOSITÀ SU CARPEGNA

- Il toponimo deriva probabilmente dal latino *silva carpineia*, ovvero "bosco di carpini". Il carpino, sia bianco sia nero, è infatti un albero molto diffuso nei boschi di Carpegna.
- Carpegna è il nome anche di una montagna (il Monte Carpegna), di un territorio (la Carpegna) e di un'antica dinastia (i conti, dal 1685 principi di Carpegna), che condivide la stessa origine dei conti di Montefeltro e dei duchi di Urbino.
- Come conosciuto, alcune ricerche fatte portano inoltre a possibili origini storiche per il nome di questa cittadina del Montefeltro, la più diffusa è quella secondo cui il nome risalirebbe per assonanza al generale barbaro al seguito di Odoacre, chiamato Armileone Carpineo. Recenti ricerche, invece, stanno aprendo la strada alla interessante teoria per cui il nome possa avere una origine diversa, ma sempre figlia di avvenimenti storici. Infatti dei recenti ritrovamenti di alcune monete, nello specifico sesterzi di età imperiale coniate durante il regno di Gordiano III nel III secolo, fanno propendere per l'ipotesi che il nome derivi dalla popolazione dei Carpi che si insediarono in questi luoghi a seguito della Vittoria Carpica di Filippo l'Arabo, successore di Gordiano.
- Carpegna ebbe un suo momento di celebrità nel 1970 per il misterioso fenomeno delle campane della chiesa di San Nicolò (XVII secolo) che inspiegabilmente suonavano pur rimanendo immobili. Lo strano fenomeno, che attirò curiosi e studiosi, cessò nel 1971 e non si ripeté più. Il suono delle campane è rimasto piuttosto oscuro nel suo svolgersi poiché ogni testimone riferiva il fenomeno in maniera differente, impedendo di chiarire lo svolgimento dei fatti. La Chiesa ha rifiutato fin dall'inizio il riconoscimento di "miracolo" nel fenomeno, visto che non ha prodotto guarigioni inspiegabili o episodi simili. La scienza, d'altra parte, non ha fornito alcuna spiegazione plausibile, né che si trattasse di uno scherzo, né che fosse un fenomeno acustico altrimenti spiegabile, visto che la possibile polarizzazione del suono è una scoperta recentissima.
- Al centro del paese si erge imponente il Palazzo dei Principi di Carpegna Falconieri, progettato dall'architetto romano Giovanni Antonio De' Rossi per il cardinale Gaspare di Carpegna. Il palazzo, iniziato nel 1675 e terminato dopo oltre venti anni, è ispirato alle ville fortificate di matrice fiorentina e alle grandi residenze signorili della campagna romana. È tuttora abitato dai discendenti della millenaria famiglia ed è rimasto pressoché intatto dopo oltre 300 anni, un incendio e qualche forte scossa di terremoto (1781).
- Di fianco al Palazzo si trova una fontana costituita da un antico sepolcro ricavato da un monolito calcareo, venuto alla luce secoli addietro e tuttora non datato, che conteneva al suo interno il corpo di un misterioso e gigantesco guerriero con elmo e spada. Il coperchio, ricco d'antichi caratteri intagliati, è andato perduto nel corso dei secoli.
- La località è famosa anche per il suo tipico Prosciutto di Carpegna San Leo DOP, uno degli otto prosciutti a denominazione di origine protetta d'Italia. La posizione di confine tra Marche, Emilia-Romagna, Umbria e Toscana ha fatto sì che le tradizioni gastronomiche nel tempo si mescolassero, creando piccole varianti dei piatti tipici di queste regioni.

Fonti: [www.wikipedia.org/wiki/carpegna](http://www.wikipedia.org/wiki/carpegna)







